Non si può ridurre tutto al solo aspetto religioso

Signor direttore, scrivo in riferimento al vostro articolo intitolato *«Martiri per Khomeini»*, del 5 agosto. L'autore, nella voglia di ridurre il conflitto nel Golfo e quello tra Iran e Iraq ad una semplice guerra santa, perpetua sui musulmani idee stereotipe che non hanno mai aiutato a capire o a spiegare le situazioni.

Questo modo di presentare i fatti fa cadere in una trappola: molti sono i lati della questione che non possono essere ridotti al solo aspetto religioso.

La storia dell'Islam moderno potrebbe essere più comprensibile, forse, per la sua resistenza al colonialismo, e – si può aggiungere – per la sua resistenza al regime dello Scià e all'imperialismo in generale; e non invece ricorrendo al tempo di Maometto. È oltremodo erroneo il ricorso alla «nota islamista» e il parlare di una «mentalità musulmana», una categoria astratta, che invece di spiegarci le questioni non fa che rafforzare la famosa immagine dell'orientale inscrutabile.

L'*Unità* è il giornale del Pci: sa benissimo trovare tante ragioni di economia, di storia e di politica per spiegare la realtà dell'Europa cristiana. S'accontenta di dare soltanto una spiegazione religiosa per un Paese musulmano?

Lisa Woodsworth.
Quadrivio (Salerno)

Tre proposte alternative al ponte sullo Stretto

Caro direttore, ho ascoltato alla Tv e letto sulla stampa proprio nei giorni dolorosi della catastrofe in Valtellina, che i piani per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina stanno facendo passi in avanti (forse anche per questo si è scatenata nella provincia di Reggio Calabria la feroce guerra di mafia, con centinaia di morti ammazzati per il controllo dei terreni da espropriare e degli appalti da gestire).

Giuseppe Di Vittorio parlava di difesa «sociale» del suolo sostenendo come non fossero sufficienti le grandi opere di trasformazione per la difesa del suolo; per scongiurare il pericolo delle frane e delle alluvioni era invece indispensabile promuovere lo sviluppo economico, sociale e civile della montagna per garantire la presenza e gli insediamenti umani.

Le classi dirigenti fecero altre scelte sciagurate che determinarono la fuga dalla montagna, lo sconvolgimento dell'ambiente, la cementificazione.

Le scelte invece di cui la Calabria ha bisogno, a mio parere non sono compatibili con la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, al cui costo per la costruzione, valutabile in decine di migliaia di miliardi, va aggiunto un costo di manutenzione che annualmente supererebbe i mille miliardi. Ma ancora più alti sarebbero gli altri costi: profonde ed irrimediabili ferite inferte all'ambiente; per tutta l'area delle due sponde dello Stretto uno sconvolgimento inimmaginabile precludendo qualunque sviluppo produttivo; verrebbe distrutto uno dei panorami più suggestivi del Mezzogiorno d'Italia.

È vero, il collegamento della Sicilia con il Continente presenterà nei prossimi decenni problemi gravi; ma è possibile un'alternativa meno costosa e certamente non traumatica potenziando i servizi Fs sullo Stretto, realizzando nuove linee di collegamento marittimo capaci di soddisfare le esigenze del traffico. È possibile realizzare un nuovo collegamento tra il porto di Gioia Tauro (costruito per il V° centro siderurgico e mai utilizzato) ed il porto di Milazzo decongestionando anche l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e Messina-Palermo; è possibile realizzare un nuovo collegamento tra il porto di Saline Joniche (costruito per la Liquichimica e mai utilizzato) ed il porto di Catania (decongestionando la Messina-Catania); infine la costruzione di un autoporto a Reggio Calabria ed a Taormina potrebbe dar vita ad un terzo collegamento con enormi vantaggi per il flusso turistico.

Il nostro partito (credo, senza riflettere a sufficienza sugli effetti negativi) ha manifestato il suo assenso per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. È possibile che su questa questione si rifletta più approfonditamente e si giunga a conclusioni più rispettose dell'ambiente, delle bellezze naturali, dello sviluppo dell'area dello Stretto, con la capacità e la fierezza di non essere subalterni e di essere alternativi?

Ignazio Calvarano.
Reggio Calabria

Il pericolo che la separazione si traduca in spartizione

Cara *Unità*, ho fatto letteralmente un sobbalzo quando mi è capitata sott'occhio la nuova tabella retributiva dei ricercatori universitari, tabella secondo la quale gli stipendi dei suddetti ricercatori subiranno (si fa per dire) aumenti che vanno dal 50 e rotti al 254%. Ebbene, cominciano forse a vedersi i primi effetti della separazione scuola-università tanto caldeggiata dal ministro (di area) socialista Ruberti?

Mi pare che, alla luce di questi fatti, il pericolo che la separazione si traduca in spartizione, lucidamente individuato da G. Luzzatto nel suo articolo del 10/9, sia più che reale. Questo lo dico non tanto perché come insegnante di ruolo da tredici anni di un Istituto secondario superiore prendo poco più di 1.300.000 lire al mese, mentre i nuovi ricercatori verrebbero, con la medesima anzianità, a prenderne più del doppio, ma perché ormai si è messa in moto la macchina delle lottizzazioni, anche in un settore così delicato e vitale come quello dell'istruzione, con conseguente nefasta «spartizione delle competenze».

Solo mi chiedo se il nostro partito ha intenzione di muoversi con decisione per contrastare tale tendenza, se ha intenzione di fare finalmente della scuola, intesa dalle materne all'università, il problema nazionale, e se ha intenzione di battersi perché il settore resti intrinsecamente unitario nella programmazione, nell'orientamento e nello sviluppo delle sue attività.

Guido Ostani. Roma

«Due giorni a Roma a discutere di una fiaba?»

Cara *Unità*, c'era... una volta: mi guardo intorno, le donne sfogliano le pagine dell'*Unità*, se la passano, commentano ironiche. Siamo qui (nella sede nazionale dell'Udi) da due giorni a discutere, abbiamo sulle spalle ore faticose di viaggio, impegni lasciati, scelte talvolta pesanti e sull'*Unità* leggiamo che la nostra è solo una vecchia fiaba... c'era una volta l'Unione Donne Italiane.

Mi sono detta subito: bisogna rispondere. Scrivo, quindi, questa lettera ma non per dare spiegazioni; voglio essere anzi un po' eccessiva e provocatoria. Ci saranno spero altre sedi per la riflessione e il confronto, se a qualcuno verrà la voglia di ascoltare e di vedere.

Magari a cominciare da quel famigerato XI Congresso dell'Udi che la sinistra ha preferito ignorare. Da quel momento è accaduto all'Udi un fatto curioso: la si nomina solo per dire che non c'è più.

Non mi affanno a dare spiegazioni, ne ho date tante e so per esperienza che non c'è peggior sordo... Vado perciò sul personale scherzoso: sono una militante comunista ancora mediamente attiva, insegno in un Istituto tecnico, ho (ma non possiedo) due bambini di sei e tre anni, due cani, un gatto, un canarino, un amore per un uomo a cui vorrei dedicare più tempo, più alcune altre passioni (non oscure) che vi risparmio, inoltre ritengo, con probabile presunzione, di non essere stupida. Domanda a Livia Turco: «Io avrei percorso 680 km per stare due giorni a Roma, chiusa in una stanza a vivere con altre donne la nostalgia di una fiaba?» Immagino le tue stanchezze e non te ne voglio, sappiamo entrambe che le strade delle donne non sono né facili né scontate

Con solidarietà.

Rosangela Pesenti.
Cortenuova (Bergamo)

Si potrebbe cercare di mettersi d'accordo?

Caro direttore, sono un militante comunista che apprezza il pluralismo di opinioni che vige all'interno del nostro partito, perché lo ritiene potenzialmente produttivo di posizioni ideali e politiche più dibattute e quindi più approfondite, a tutto vantaggio della nostra azione. A patto però che non si esageri e non si confonda il pluralismo con la confusione, che invece disorienta e sconcerta.

A riprova di ciò voglio portare un episodio, forse di importanza non decisiva ma certamente significativo, relativo alla vicenda dell'utilizzo delle eccedenze di cereali per la produzione di etanolo utilizzando il denaro pubblico: progetto, come è noto, sostenuto dal Gruppo Ferruzzi.

Or bene, nello stesso giorno in cui leggevo sull'*Unità* il resoconto del dibattito sull'argomento tenutosi alla Festa nazionale – con la partecipazione del compagno Marcello Stefanini, responsabile agrario nazionale, di Raoul Gardini del Gruppo Ferruzzi e di Arcangelo Lobianco, capo della Coldiretti – in cui il compagno Stefanini si dichiarava d'accordo con Gardini nel sostenere il progetto, mi perveniva in ufficio il bimestrale «*Europa-Italia*» n. 52/53 dell'agosto-settembre 1987, «Mensile dei comunisti italiani al Parlamento Europeo», dove a pag. 6 si legge testualmente: «Il Parlamento Europeo – dice Natalino Gatti portavoce del Gruppo comunista nella commissione Agricoltura – ha già espresso lo scorso anno numerose riserve sul progetto bioetanolo. "Sono nettamente contrario – dice Gatti – all'utilizzo delle eccedenze di cereali per la produzione di energia utilizzando il denaro pubblico"». Ed ancora: «Anche l'europarlamentare comunista Aldo Bonaccini denuncia le pressioni dei grandi gruppi agrofinanziari rilevando "gli effetti negativi che avrebbero le sovvenzioni" e il rischio che un "possibile carburante del futuro" si trasformi in "una costosa speculazione dell'oggi"».

Non penso siano necessari commenti.

Attilio Borroni. Vicepresidente regionale piemontese della Confcoltivatori

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Attilio Ciani, Monteroni; Giuliano Parrocchia, Biella; Mirko Girardi, Venezia; Nello Garino, Verona; A. Caldironi, Melegnano; Luigi Pavan, Camisano Vicentino; Gino Ferrareso, Lusiana; Luigi Zaccaron, Cunardo; Dante Badiale, Caverzere; Flavio Careddu, Brescia; dr. Giuseppe Tardi, Capostrada; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Fabio Brillanti Ventura, Bologna; Franco Ganno, Torino; Francesco Cillo, Cervinara;

Gianfraco Sherwood, Baiso («*Ci aspetta un futuro di ingiustizie, di menefreghismo di chi ha a scapito dei deboli, di cultura del profitto e della sopraffazione: i segnali sono preoccupanti. Si deve ricominciare con più umiltà a convincere capillarmente la gente che cambiare si può e si deve*»); Maurizio Perna, Segromigno Monte («*Occorre tornare a pensare in grande: progettare i percorsi di un socialismo del 2000 come processo emancipatore. Un socialismo che si attrezzi ad usare le inedite possibilità offerte dalla rivoluzione tecnologica per il progresso di tutti, l'amancipazione del lavoro e dal lavoro, l'autogoverno*»);

Carlo Soricelli, Casalecchio di Reno («*Il Pci si ponga come forza di governo ma non in condizione di subalternità culturale, poiché è il partito della solidarietà, dell'uguaglianza ed accetterà alleanze solo con le forze che non ne metteranno in discussione il ruolo*»); Amedeo Sardelli, Grassina («*Non mi ha convinto la soppressione della pagina anziani del martedì. Ripristinamo questa pagina, dateci la possibilità di mantenere questo dialogo sui problemi inerenti l'autogestione di una vecchiaia socialmente sempre più forte*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Niente «modelli» od utopie. Ma la coscienza dell'ampiezza dei problemi che ci stanno di fronte ci impone di volare alto, pena la subalternità all'avversario

«Più riformisti e più radicali»

Cara *Unità*, ho la netta sensazione che tendiamo ad eludere alcuni nodi la cui soluzione è necessaria per disegnare una strategia che ci consenta di uscire dalle difficoltà.

Credo che il problema fondamentale, per il Partito, sia una mancanza di progettualità, legata all'offuscamento di alcuni dei valori fondamentali della nostra cultura. In altri termini, si tratta di domandarsi cosa significhi concretamente essere comunisti nell'Italia del 1987.

Certamente dobbiamo essere un partito che promuove la trasformazione della società. Ma è giunto il momento di chiederci quale idea (non modello!) di società abbiamo in mente. Queste considerazioni dobbiamo farle con la consapevolezza che essere parte della sinistra europea significa anche essere partecipi del travaglio che la agita.

Dunque, niente modelli e niente utopie. siamo cresciuti abbastanza per non averne bisogno. Ma dobbiamo essere coscienti che l'ampiezza dei problemi che abbiamo di fronte ci impone di volare alto, pena la sostanziale subalternità all'avversario. Ci occorre davvero un partito più riformista e più radicale allo stesso tempo. Ma riformismo va inteso come capacità di recuperare quella che è stata efficacemente definita «cultura dell'emendamento», portando avanti, in Parlamento e con lotte di massa, un nostro concreto programma di trasformazione.

Questo significa scegliere, essere disposti a correre il rischio di sbagliare. Ma questo è fare politica, nel senso più alto del termine. Ebbene, oggi abbiamo in gran parte perduto questa capacità, e dobbiamo riconoscerlo per imporci uno sforzo di ripensamento, di rinnovata capacità progettuale. Il più grande favore che possiamo fare agli avversari, in questo momento, è tacere o eludere i problemi per malinteso senso del Partito.

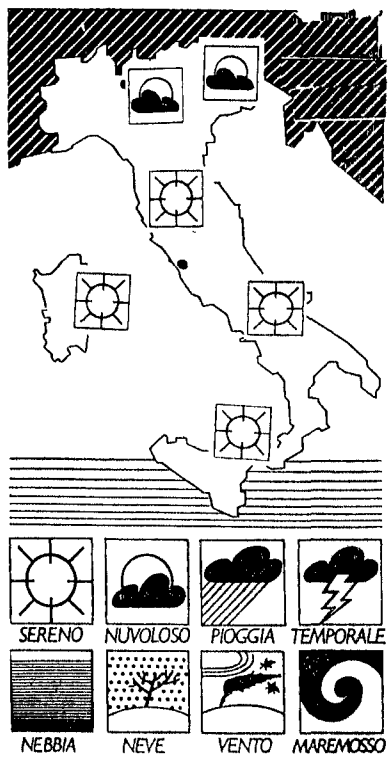
Riformismo non significa però rinunciare ad essere comunisti, a meno che qualche compagno non consideri un'eresia il semplice domandarsi cosa significhi, qui ed ora, «socializzazione dei mezzi di produzione». Eppure una grande forza di governo come la socialdemocrazia svedese si è posta il problema, con il progetto dei fondi di gestione. In conclusione, è necessario far vivere nella concretezza dei processi di cambiamento le nostre grandi idealità, senza fughe in avanti o modelli astratti da seguire.

Questo il problema del Pci, questa la necessità di essere, qui e ora, dei «radicali riformatori».

Marco Rossi. Roma

ALTAN

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono ancora sotto il predominio di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche che da diversi giorni sfilano da ovest verso est lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo cercano di infrangere la barriera dell'alta pressione, ma fino adesso senza risultato in quanto si limitano ad apportare qualche azione di disturbo alla fascia alpina e alle regioni limitrofe.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e sulle località prealpine annuvolamenti irregolari che durante il corso della giornata possono presentarsi in addensamenti anche consistenti e dar luogo a qualche fenomeno temporalesco limitatamente al settore orientale. Sulle regioni dell'Italia settentrionale la nuvolosità sarà presente in forma minore e comunque alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene sempre decisamente superiore ai valori normali della stagione.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare rispetto ai giorni scorsi e fatta eccezione per la variabilità dell'arco alpino e in minor misura delle regioni settentrionali il tempo continua a mantenersi buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno e con temperature sempre elevate.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: la variabilità delle regioni settentrionali può estendersi anche alle regioni appenniniche specie negli Appennini centro settentrionali ma si tratterà di annuvolamenti comunque alternati da schiarite che solo sporadicamente possono dar luogo a fenomeni temporaleschi. Sulle altre regioni dell'Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	28	L'Aquila	15	29
Verona	19	28	Roma Urbe	19	32
Trieste	20	26	Roma Fiumicino	18	27
Venezia	21	27	Campobasso	20	28
Milano	18	28	Bari	18	29
Torino	17	28	Napoli	17	28
Cuneo	17	24	Potenza	17	30
Genova	21	27	S. Maria Leuca	23	29
Bologna	19	32	Reggio Calabria	21	33
Firenze	16	32	Messina	24	30
Pisa	17	30	Palermo	23	30
Ancona	16	28	Catania	18	32
Perugia	18	29	Alghero	13	32
Pescara	17	31	Cagliari	15	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16	23	Londra	17	23
Atene	21	36	Madrid	19	30
Berlino	9	18	Mosca	4	10
Bruxelles	10	27	New York	14	17
Copenaghen	6	14	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	12	30	Stoccolma	3	12
Helsinki	6	9	Varsavia	n.p.	n.p.
Lisbona	19	28	Vienna	16	25

M. Seoane, H. Ruiz Nuñez
La notte dei lapis
a cura di A. Riccio
prefazione di P. Folena
Nel racconto dell'unico sopravvissuto, un episodio di brutale repressione nell'Argentina dei generali: un gruppo di studenti diciassettenni sequestrati, torturati, desaparecidos
Lire 15 000

Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sábato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto
Lire 25 000

Vittorio Silvestrini
Cronache da una provincia dell'Impero
Dall'incursione di un noto fisico nel campo della science fiction, la proiezione in chiave ironico-fantastica delle inquietudini e dei sogni del nostro tempo
Lire 13 000

Erich Auerbach
San Francesco Dante Vico
e altri saggi di filologia romanza
Il maggior dantista di questo secolo investiga tre momenti decisivi per la storia della cultura italiana ed europea
Lire 14 000

Sibilla Aleramo, Dino Campana
Quel viaggio chiamato amore
a cura di Bruna Conti
L'epistolario amoroso di due artisti della parola
Lire 9 000

Paolo Chiarini
Alle origini dell'intellettuale moderno
Saggio su Heine
Il grande poeta tedesco come chiave storica di un nuovo rapporto tra arte ideologia realtà sociale
Lire 9 000

Editori Riuniti

Un breve ricordo di Corrado De Vita, intellettuale militante

VITTORIO SPINAZZOLA

È morto ieri Corrado De Vita. Era molto anziano, ed è stato certamente una delle figure più eminenti del giornalismo italiano. Alessandro Natta ha inviato ieri un telegramma alla famiglia.

Come intellettuale militante, Corrado De Vita ha legato il suo nome a due imprese importanti, l'una giornalistica l'altra editoriale, di rinnovamento, democratizzazione, divulgazione culturale. La prima fu realizzata con il quotidiano *Milano-sera*, che diresse per nove anni, dal 1945 al 1954, facendone un giornale del pomeriggio efficacemente moderno, all'altezza dei migliori esempi della stampa europea per vivacità di impianto grafico, spregiudicatezza di scrittura, valorizzazione del dato fotografico. Questa popolarità accentuata non intendeva però andare a scapito dell'impegno culturale: la «terza pagina» si avvaleva di firme prestigiose, affiancate a quelle di giovani collaboratori scelti con acume

Milano-sera era, come si diceva allora, un giornale fiancheggiatore, in quanto si rifaceva alla linea politico-ideologica del Pci, articolandone la strategia di alleanze Ma appunto ciò vuol dire che largo spazio era concesso al dibattito delle idee sui temi d'attualità di maggior respiro, chiamando a parteciparvi le personalità più note della sinistra italiana.

A fianco del quotidiano, De Vita fondò negli stessi anni la Cooperativa del Libro Popolare, all'insegna del Canguro: la prima universale economica del dopoguerra, nata dal proposito di riprendere e ammodernare la grande tradizione dell'editoria divulgativa prefascista Un volumetto la settimana, al prezzo di cento lire, un catalogo di classici ma anche di testi contemporanei di importanza sicura. e anche qui, la preoccupazione di una leggibilità agevole si combinava con una istanza di serietà culturale, garantita dalla qualità delle introduzioni che accompagnavano ogni libro. L'orientamento della collana era di render disponibili a tutti i caposaldi della grande cultura italiana ed europea d'ispirazione laica, democratica, progressista ma senza conceder nulla ai pregiudizi, né agli equivoci e alle confusioni di valori.

La personalità di De Vita non si esaurisce però in questa attività di dirigente e organizzatore culturale. C'era in lui un'ansia di comunicare, un bisogno di parlare agli altri e per gli altri, che chiedeva di esprimersi direttamente, nelle forme del linguaggio letterario. Egli poté dedicarvisi soprattutto nella fase precedente e in quella successiva al periodo di lavoro professionale più intenso: il periodo del dopoguerra, quando le sue energie erano assorbite dall'impegno a partecipare concretamente, tangibilmente alle battaglie di civiltà allora in corso. Del 1942 sono i racconti *Il paradiso dei marinai*, del 1946 il romanzo *Io sono vivo*; poi si passa al 1971 con l'altro romanzo *W l'I...*, cui seguono le due raccolte poetiche *Conoscenza di Stefano*, 1972, e *Sopra è la terra*, 1980

In tutti questi libri vibra un pathos autobiografico che conferisce alla pagina una tensione visionaria a forte coloritura espressionista, oltrepassando i canoni della sintassi logica per dare corposità magmatica all'affollarsi degli stati d'animo. L'inquietudine insopprimibile da cui era abitato si trasfigurava in una carica di vitalità, nel fare riferimento all'ideale socialista, come a un motivo di fede, diciamolo pure, e di speranza, ma anche e innanzitutto di attiva paternità umana. La generosità gentile di cui diede costante, candida prova trovava qui la sua radice indefettibile

Un mito si racconta
Editori Riuniti

Roberto Bonchio partecipa al dolore di Carla e Franchina per la scomparsa del caro amico

CORRADO DE VITA

Roma, 22 settembre 1987

È morto il compagno

FERNANDO CENTANNI

1/12/1909 - 18/9/1987

Si uniscono al dolore della moglie Giorgia e del figlio Andrea le nipoti Tina, Paola e Nadia

Roma, 22 settembre 1987